

Libri. All'apertura degli Stati generali dell'Editoria il presidente Motta ha criticato la situazione nonostante alcuni progressi

In calo la spesa per l'istruzione

L'Italia è l'unico Paese ad aver ridotto gli investimenti - Ancora pochi laureati

Stafano Salis
ROMA

L'Italia non è un Paese per giovani. Al contrario: «Pare un Paese vecchio, che ha rinunciato ad investire in cultura, che sembra rassegnato al declino». Con queste premesse a tinte scure, che risultano però nitidamente dalla relazione illustrata da Antonio De Lillo dello Iard, sono partiti ieri gli Stati generali dell'editoria, le assise nelle quali il mondo del libro (radunato a Roma, fino a oggi, dall'Associazione Italiana Editori) riflette su come allargare il proprio mercato. E non basta appellarsi ai progressi che, in termini assoluti, si sono registrati negli ultimi anni: nonostante l'aumento dei laureati, l'Italia, infatti, ha perso terreno nei confronti degli altri Paesi europei. È l'unico Paese che ha ridotto gli investimenti in istruzione, la quota di laureati resta tra le più basse, ha una spesa familiare minima per attività culturali, ha un popolo che legge meno libri che altrove in Europa.

Nonostante questi dati desolanti gli editori credono ancora che sia l'investimento nei giovani la chiave per ribaltare la situazione. Non solo della lettura, perché a indici di lettura più alti - lo dicono gli studi, tra gli altri di Bankitalia - corrispondono migliori risultati economici.

Non le ha mandate a dire il presidente degli editori, Federico Motta, nell'aprire i lavori della due giorni, denunciando aspramente lo stato delle cose. «A due anni dall'emanazione delle norme e l'assegnazione di fondi per sostenere la lettura, nulla è diventato operativo. Il centro per il Libro non ha disponibilità, del Progetto Industria 2015 sui beni culturali si sono perse le tracce, i

decreti ministeriali che consentono di sbloccare il diritto di prestito non sono stati ancora preparati», ha detto, ma soprattutto, ha aggiunto, «siamo stati travolti da provvedimenti illogici e contraddittori sui libri destinati alla scuola». Motta se la prende anche con Confindustria, accusandola di «mancare qui, come altre volte». Nel pomeriggio il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini ha ricordato agli editori di fare dei sacrifici sui libri scolastici, aprendo, però, alla possibilità, suggerita dagli stessi editori di redistribuire il fondo libri per le elementari (circa 65 milioni di euro): non più gratis per tutti, ma scaglionamento a seconda della possibilità economica delle famiglie.

L'indagine Iard, comunque, può aprire timidi spiragli di speranza. Non solo leggere più libri migliora i risultati scolastici (ogni 10 libri letti in più in 6 mesi crescono di mezzo voto i voti a scuola), ma una maggiore dimestichezza con il consumo cultu-

rale, favorito da un background familiare elevato, si accompagna a maggiore partecipazione sociale e impegno politico, ossia a una maggiore vivacità sociale. Perdurano gli ostacoli di natura sociale e geografica che spaccano tuttora il Paese.

Se nel 2007 più di un giovane su due (6-19 anni), dichiarava di aver letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi (il 53,8% contro il 43,1% della media nazionale), a influire ci sono poi differenze territoriali, corrispondenti a 15-20 punti percentuali tra regioni del Nord e del Sud. Confrontando le abitudini di lettura dei nostri ragazzi con quelle dei loro coetanei europei, risulta che gli italiani occupano le posizioni più basse, con il 53,8% contro il 60% della Francia, il 73,3% della Spagna.

Oggi la seconda giornata. Tra i temi in discussione la meritocrazia, una tavola rotonda su quanto vale l'istruzione, l'intervento del ministro dei Beni culturali e l'appello finale di Federico Motta.

SEGNALI POSITIVI

Negli ultimi anni il livello culturale è aumentato, così come è cresciuta la partecipazione alla vita sociale e politica del Paese

Riduzione degli investimenti in istruzione

Differenze tra il 2005 e il 2001 nella spesa media in euro per studente (pubblica e privata) nei diversi livelli d'istruzione

	Istruzione primaria	Istruzione secondaria	Istruzione terziaria
Danimarca	759	764	85
Germania	480	551	1.086
Irlanda	1.617	1.563	363
Spagna	978	1.299	1.958
Francia	464	816	1.903
ITALIA	-136	-823	-491
Olanda	1.010	897	291
Portogallo	409	279	2.024
Svezia	897	1.277	279
Regno Unito	1.737	2.033	3.001

Fonte: Elaborazione Iard su dati Eurostat

